

Un giornale online della nostra Valle ha riportato sulla propria pagina un breve articolo riguardante la vita e la morte di don Quinto Vacquin e una lettrice, Denise, così ha commentato: *«Incontrarlo, ascoltare i suoi insegnamenti e condividere un pezzo di cammino con lui, sono stati un vero privilegio. Don Quinto era un parroco accogliente ed una persona comprensiva, che sapeva ascoltare e capire i problemi della gente. Infinitamente grazie...»*.

Queste parole riassumono bene il sentimento di riconoscenza e gratitudine di chi ha conosciuto don Quinto e che oggi la Chiesa valdostana, Vescovo, presbiteri e fedeli, fa propri rivolgendolo a don Quinto il saluto per il servizio presbiterale che ha svolto per tanti anni nella nostra Diocesi.

E' giunta l'ora anche per lui di sciogliere le vele per lasciare questa terra e prendere il largo: «Vieni servo buono e fedele entra nella gioia del tuo Signore».

Don Quinto nasce a Brusson il 5 maggio 1938. È ordinato sacerdote da Mons. Maturino Blanchet il 23 giugno 1963 nella chiesa di Santa Croce ad Aosta. Trascorre i primi anni di ministero quale Vicario parrocchiale di La Thuile, Cogne e San Lorenzo in Aosta.

In queste parrocchie dove svolge il suo primo ministero manifesta la sua passione per il canto e la montagna e intuisce che il canto poteva essere, per quel tempo, un grande elemento di aggregazione per i ragazzi e i giovani. Questa passione lo ha accompagnato successivamente in tutte le parrocchie che don Quinto ha servito: la cura particolare per le cantorie e il canto liturgico.

A seguito dell'erezione della parrocchia intitolata alla Madonna delle Nevi in frazione Porossan ad Aosta, il 1° luglio 1967 viene nominato primo Parroco della medesima. Nella costituzione della nuova parrocchia, Don Quinto unisce alla cura pastorale l'opera materiale per l'ingrandimento della chiesa e la costruzione della casa parrocchiale. Non solo ma sente come proprie le parole che il Papa San Paolo VI ha scritto nella Lettera Apostolica *Octogesima Adveniens*: *«la Chiesa ha inviato in missione apostolica tra i lavoratori dei preti che, condividendo integralmente la condizione operaia, ambiscono di esservi i testimoni della sollecitudine della Chiesa»*.

Per questo don Quinto sarà il primo parroco operaio della Diocesi lavorando prima alla Cogne e in seguito presso il Vivaio regionale.

Anni intensi di lavoro e di servizio pastorale sull'onda del Concilio Vaticano II.

Il 1° settembre 1995 lascia Porossan, rimpianto dai parrocchiani, perché nominato Parroco di Arvier.

In seguito è Parroco anche di Introd e di Avise.

La sua umanità e il tratto delicato e rispettoso, il carattere riservato, ma gentile e disponibile, lo aiutano a costruire relazioni profonde con le comunità affidate alla sua cura.

La concretezza e il senso pratico lo vedono impegnato nel restauro e nella valorizzazione delle chiese parrocchiali, delle canoniche e delle cappelle.

Per ragioni di salute, il 30 settembre 2013 si dimette dall'ufficio di Parroco di Arvier e di Avise e si ritira al Priorato di Saint-Pierre. Qui conserva le relazioni costruite nel corso del suo ministero sacerdotale, ricevendo la visita dei parrocchiani e dei famigliari, e, quando possibile, aiuta i confratelli nella sostituzione per le Sante Messe.

In particolare, assicura il servizio parrocchiale ad Aymavilles e a Saint-Nicolas fino alla nomina dei nuovi Parroci.

In questi ultimi mesi le condizioni di salute sono andate peggiorando. Lo hanno accompagnato e assistito sanitari e volontari, tra i quali diversi suoi ex parrocchiani, direttore e confratelli, suore e personale del Priorato.

Per le persone che lo hanno conosciuto, amato, apprezzato, mancherà il suo modo di vedere la vita e di affrontare il mondo, la sua simpatica serietà, mancherà l'essere custode prezioso di tante gioie e dolori della gente che ha avuto la gioia di servire.

Ha vissuto una vita intensa e generosa nella fede e nell'amore verso il Signore Gesù e la Chiesa, nella sapiente comprensione dei valori veri e nella gentilezza, qualche volta accompagnata da una nota di tristezza o di nostalgia.

Voglio concludere con alcune parole di Papa Francesco che esprimono il sentire cristiano di fronte al mistero della morte: *«Proprio nella prova e nella solitudine, mentre il seme muore, è il momento in cui la vita germoglia, per produrre frutti maturi a suo tempo. È in questo intreccio di morte e di vita che possiamo sperimentare la gioia e la vera fecondità dell'amore, che sempre si dà nello stile di Dio: vicinanza, compassione, tenerezza»*.